

ALESSANDRO CESAREO

SAGGI DI LETTERATURA LATINA

Morlacchi Editore

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-687-0

copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese  
di marzo 2014, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digi-  
tal Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com  
| [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

# INDICE

<i>Prefazione</i>	9
I. I <i>VETERES</i> DELLA LETTERATURA LATINA	11
<i>Bibliografia</i>	45
II. ELEMENTI DI STORIOGRAFIA RETORICA E DRAMMATICA	
IN SALLUSTIO	47
<i>Bibliografia</i>	64
III. PROPERZIO E LA <i>MILITIA AMORIS</i>	65
<i>Bibliografia</i>	85
IV. SUL RICORRERE DEL NOME DELLA DONNA AMATA, CINZIA, NELLE ELEGIE DI PROPERZIO	87
<i>Bibliografia</i>	102
V. MEDIOEVO E SANTITÀ AL FEMMINILE: LA <i>VITA DI RADEGONDA</i> DI BAUDONIVIA	103
1. <i>Le vicende ed il profilo della protagonista</i>	103
2. <i>Il testo della Vita</i>	113
3. <i>Reliquie, miracoli e vicende del culto</i>	116
4. <i>Excerpta dal testo latino</i>	116
<i>Bibliografia</i>	118
VI. IL FRANCESCO DELLA <i>COMPILATIO</i> : UN'IPOTESI DI RITRATTO DEL SANTO	127
1. <i>Il testo della Compilatio: storia e filologia</i>	127
2. <i>Riepilogo sinottico delle vicende narrate</i>	136
3. <i>Il linguaggio formulare impiegato nell'opera</i>	150
4. <i>Il modello di santità incarnato da Francesco</i>	155
<i>Bibliografia</i>	161

## *Prefazione*

Saluto con piacere quest'opera del professore Alessandro Cesareo, frutto di appassionate ricerche presso la Biblioteca *S. Tommasi* e risultato dell'ennesimo estrinsecarsi delle sue già note capacità di comunicazione, di argomentazione e di autonomia di pensiero nello sviluppare tematiche specifiche di particolare interesse per la comunità scientifica interessata all'approfondimento di testi ed autori classici.

Non sono qui a svelare il contenuto della presente raccolta di saggi o a sottoporlo ad analisi critica, impegno che quindi lascio al lettore, mi preme invece evidenziare l'importanza di un'opera realizzata e completata attraverso un uso sistematico e completo delle fonti grazie all'elaborazione d'importanti coordinate ermeneutiche ed interpretative.

In qualità di Direttore della Tommasi, non posso non esprimere viva soddisfazione nel constatare come il ricco patrimonio librario della Biblioteca e la piena disponibilità della struttura ad assecondare ogni bisogno di ricerca e approfondimento, siano in grado di consentire la produzione di saggi rigorosi e fecondi, come nel caso specifico, capaci di imporsi quali rinnovati punti di riferimento della letteratura latina e contributi imprescindibili per tutte le successive ricerche ed elaborazioni.

Concludo con l'augurio vivissimo all'amico Alessandro che la presente fatica letteraria possa ottenere il meritato riconoscimento, e che la sua passione, entusiastica e garbata, tragga dai meritati apprezzamenti linfa vitale per la sua inesaustiva vena creativa.

*Dott.ssa Maria Concetta Ruffo*  
*(Direttore della Biblioteca "S. Tommasi" L'Aquila)*

# I.

## I VETERES DELLA LETTERATURA LATINA

Una questione che non potrebbe ancora ritenersi chiusa, quella della datazione degli *Annales Maximi*, per la collocazione dei quali continua ad esserle fondamentale l'interpretazione del passo di Servio: *veteres octoginta libros rettulerunt*<sup>1</sup>, dal quale si desume con chiarezza che la redazione finale degli *Annales Pontificum* negli ottanta libri degli *Annales Maximi* sarebbe stata opera di un gruppo di studiosi, o di eruditi filologi, i quali si sarebbero presi cura, molto probabilmente non di loro stessa iniziativa, dell'importante operazione di raccolta delle cronache annuali dei *Pontifices* in un unico, ponderoso testo, fonte essenziale per lo sviluppo della storiografia romana, nonché per la stesura di tutte le opere di carattere storico da un certo punto della storia di Roma in poi.

È proprio da questo momento che l'espressione in oggetto si fa più carica di significato e di quesiti, stando ad indicare l'epoca nella quale, presumibilmente, sarebbe stata redatta, e quindi anche diffusa, quest'edizione completa e sistematica degli *Annales*, al cui interno sarebbero andate a confluire tutte le precedenti esperienze di carattere storico e compilativo, con il conseguente impulso al progressivo superamento, da parte degli intellettuali romani, della più che tradizionale dicotomia

---

1. Servio *Auctus*, *Ad Aen.*, I, 373.

ancora sussistente tra la narrazione secca e schematica prevista, appunto, dall'annalistica, e la più diffusa tendenza, invece, a reinterpretare e ad ornare gli eventi storici della Roma repubblicana con l'impiego della retorica e di tutti gli altri strumenti formali messi a disposizione dalla lingua latina, onde rendere la narrazione più fluida, più elaborata e, quindi, più bella a leggersi, ed è questo il caso delle *Historiae*.

Non per niente, infatti, qualcuno aveva apertamente sostenuto che l'accumulo di espressioni dall'elevato potenziale retorico ma, soprattutto, l'impiego di tratti encomiastici all'interno della narrazione e conseguente interpretazione di carattere storiografico non aveva di certo giovato alla composizione di opere del tutto attendibili e veritiere, visto che, come leggiamo in Cicerone,

*Et hercules eae quidem exstant: ipsae enim familiae sua quasi ornamenta ac monumenta servabant et ad usum, si quis eiusdem generis occidisset, et ad memoriam laudum domesticarum et ad illustrandam nobilitatem suam. quamquam his laudationibus historia rerum nostrarum est facta mendosior. multa enim scripta sunt in eis quae facta non sunt: falsi triumphi, plures consulatus, genera etiam falsa et ad plebem transitiones, cum homines humiliores in alienum eiusdem nominis infunderentur genus; ut si ego me a M. Tullio esse dicerem, qui patricius cum Ser. Sulpicio consul anno x post exactos reges fuit.<sup>2</sup>*

Ed il fatto che tale affermazione circa la non totale attendibilità della narrazione storiografica a Roma venga formulata ed inserita all'interno di una sorta di storia dell'oratoria quale può essere ritenuto il *Brutus*, concorre a fornire l'idea generale di un'ipotesi di trattazione comparata dei vari generi letterari in uso a Roma, generi tra i quali la storiografia occupava un posto di tutto rispetto, anche perché direttamente connessa

---

2. Cicerone, *Brutus*, 62.

all'elaborazione ed alla configurazione di un vero e proprio paradigma di un modello storico, ovvero un elemento tutt'altro che accessorio per la costituzione di un paradigma storico che fosse di pertinenza anche popolare. Ecco perché diventa essenziale poter tentare di capire a chi si riferisca, in concreto, Servio, quando parla di *veteres* e, quindi, anche comprendere a quale epoca di riferimento gli stessi possano essere assegnati, ovvero, per dirla in parole povere, "quanto", effettivamente, gli stessi risultino (o possano risultare) *veteres* rispetto all'epoca in cui Servio scrive.

Ma vediamo di riassumere i termini del problema. La tesi tradizionale, formulata dal Mommsen, ripresa dal De Sàncitis e da Gabba, colloca la redazione degli *Annales Maximi* nel 130 a.C., attribuendola così al ponderoso sforzo di riorganizzazione della memoria storiografica d'età repubblicana intrapreso da Mucio Scevola l'augure.

Viceversa, B.W. Frier<sup>3</sup> propone che la stessa sia invece opera di un erudito dell'età augustea, Verrio Flacco. Questa interpretazione, inizialmente solo suggestiva, anche se non sempre in grado di tener testa a tutte le obiezioni mosse all'autore dai suoi più autorevoli recensori<sup>4</sup>, presenta comunque degli interessan-

---

3. Cfr. B.W. FRIER, *Libri Annales Pontificum Maximorum*, American Academy in Rome, 1979.

4. Queste, in sostanza, le recensioni maggiormente significative al volume in oggetto (va inoltre aggiunto che le stesse risultano uniformemente contrassegnate dal medesimo titolo del libro): J.C. RICHARD, in *Revue d'études latines*, Paris, LIX, 1981, pp. 404-405; J. BRISCOE, in *Classical Review*, Oxford University Press, XXXI, 1981, p. 311; J. POU CET, in *Justificatif, Revue belge de philologie et de histoire*, Bruxelles, LIX, 1981, pp. 170-172; R. OGI L V I E, in *Journal of roman studies*, LXXI, 1981, pp. 199-201; E. GABBA, in *Athenaeum*, Università di Pavia, LXVI, 1982, pp. 589-591; G. POMA, in *Rivista storica dell'antichità*, Bologna, XII, 1982, pp. 268-270.7. P. JAL, in *Latomus, Revue d'études latines*, Bruxelles, XLI, 1982, pp. 171-173; G. V. SUMNER, in *Phoenix*,



ti elementi di novità. Servio dimostra infatti di saper utilizzare nella sua accezione migliore e più completa il termine *veteres*, forma letteraria altamente elastica, quanto all'arco cronologico di competenza e di riferimento, ed impiegato in tal senso e con le stesse, possibili accezioni o sfumature di modalità, anche da autori dell'età arcaica, repubblicana, imperiale, così come risulterà anche possibile constatare tramite la realizzazione di un *excursus* sull'impiego di questo vocabolo.

Ripercorrendo per sommi capi lo sviluppo dell'ambito semantico del termine in oggetto fin dalle origini della letteratura latina, troviamo infatti che Ennio, ad esempio, parla di *mores veteres novique*, di *leges multorum veterum divinumque hominumque*<sup>5</sup> e dimostra di concepire il significato del termine in chiara contrapposizione con *novus*, in una coppia che verrà usata nel corso dei secoli da molti autori.

A prescindere dall'uso particolare del vocabolo, legato alla casistica del momento, da cui l'*épos* enniano risulta in un certo senso connotato, *Veteres* indica comunque, ed in prevalenza, una realtà assai remota, decisamente lontana dall'epoca nella quale l'autore scrive, e probabilmente anche confusa, in un certo senso e per alcuni, specifici tratti, con le origini mitiche e nebulose dell'umanità, afferendo così ad un ambito senza dubbio poco storico, se è davvero di storia nel senso rigoroso e puntuale del termine che parliamo, né al buon Ennio potrebbero essere legittimamente attribuite le competenze o le

---

*The journal of classical association of Canada*, University Toronto press, XXXVI, pp.189-191; B. BIONDO, in *Labeo, Rassegna di diritto romano*, Napoli, 1983, n. 29, p. 93; W. KIERDORF, in *Gymnasium Zeitschrift für Kultur der Antike und Humanistische Bildung*, Heidelberg, Winter, XC, 1983, pp. 344-346; F. RADKE, in *Anzeiger für die Altertums Wissenschaft*, Hrsg. von der Österreichischen Humanistischer Gesellschaft, Innsbruck, n. 39, 198, pp. 72-73.  
5. Ennio, *Annales*, 248-249 V.

attitudini di quello che potremmo coerentemente definire, appunto, uno storico. Emerge, pertanto, e già dalle prime battute, una valenza letteraria del vocabolo *veteres* che sarebbe da definire sostanzialmente dicotomica, in quanto lo stesso pare affacciarsi nel contesto letterario della latinità dapprima con una componente che parrebbe essere più strettamente legata al mondo della poesia, ivi comprese le divagazioni e le imprecisioni della stessa, per poi iniziare a connotare, ma solo in seguito, l'ambito della prosa e, quindi, ad assumere dei contorni di carattere più strettamente storiografico.

Anche Plauto, del resto, dimostra di cogliere la medesima contrapposizione evidenziata già ad Ennio, ma rafforzandola a sua volta con l'uso di *antiquus*<sup>6</sup> ma dimostrando altresì di non considerare affatto *vetus*, come invece fanno molti altri autori latini, quale semplice e radicale sinonimo di *antiquus*.

Per Plauto, ad esempio, sono *veteres* le *fabulae* della commedia antica<sup>7</sup>, ed è *vetus* anche il *verbum*<sup>8</sup> che, a suo modo, ricorda il passato, come *vetera* sono anche i *verba volgata*<sup>9</sup> ed il *verbum*<sup>10</sup> del quale si ha diretta esperienza, e che per questo va a costituire una vera e propria fonte di veridicità e di attendibilità.

Anche un *puer*, ad esempio, può essere ritenuto *vetus*<sup>11</sup>, ma solo quando abbia accumulato una certa esperienza e sia in grado di costruirsi un'esistenza, come il *senex* è *vetus/decrepi-*

---

6. Plauto, *Amphitruo*, Prologus, 118; *Bacchides*, 711; *Cistellaria*, 199 e 505; *Truculentus*, 677.

7. Plauto, *Casina*, 5 e 8.

8. Ivi, 972 e *Poenulus*, 135.

9. *Epidicus*, 350.

11. *Mercator*, 291.

11. Ivi, 976

*tus*<sup>12</sup> a causa del grande bagaglio di complesse esperienze e di situazioni tragicomiche che ha potuto maturare nel lungo corso degli anni e che porta sempre con sé.

Ovvio che, ed il lettore se ne sarà di sicuro accorto, fin qui stiamo parlando dell'impiego di *vetus/veteres* come aggettivo, ed è proprio in questo senso ed in tale, specifica accezione che lo stesso, com'è possibile evincere dal contesto di riferimento, va di volta assumendo delle sfumature particolari, senza dubbio non immediatamente, né direttamente riconducibili, al mondo ed allo stile della storiografia. Anche il delitto è *scelus* [...] *antiquom et vetus*<sup>13</sup>, come lo è altrettanto il *questum maiorum meum*<sup>14</sup>, e come *antiqua et vetus* è, *exempli gratia*, l'*oratio* del *Miles Gloriosus*<sup>15</sup>.

Parimenti inveterata e degna, per questo stesso motivo, di molto rispetto, risulta infatti *l'istoria*<sup>16</sup> come allo stesso modo lo sono anche i *veteres mores hominum*<sup>17</sup> e persino i servi sono definiti da Plauto *veteres antiquique*<sup>18</sup>.

L'altro grande commediografo latino, Terenzio, definisce già l'opera di Plauto e di Nevio come un insieme di *veteres fabulae*<sup>19</sup>: la distanza di neppure un secolo che intercorre tra due autori consente infatti all'*Afer* di attribuire all'opera del suo predecessore il rilevante appellativo di *vetus*, per cui ne deriva che il termine in questione non deve di necessità riferirsi a realtà antichissime, ma anche, come peraltro accade in questo, specifico caso, lontane nel tempo anche meno di cento anni.

12. Ivi, 291

13. *Mostellaria*, 476.

14. *Persa*, 53.

15. *Miles Gloriosus*, 751.

16. *Trinummus*, 382.

17. Ivi, 1028; cfr. ivi, 1031.

18. *Poenulus*, 978.

19. Terenzio, *Eunuchus*, 25.

Altrove<sup>20</sup>, Terenzio parla di una trasformazione da *vetus* in *novus*, abbreviando ulteriormente le distanze, e realizzando ciò anche medi ante una serie di riferimenti al mondo a lui più direttamente contemporaneo e a quello ritenuto ai suoi tempi più antico.

Una sola volta<sup>21</sup> l'autore in oggetto fa invece uso dell'espressione plautina *vetus verbum*.

Così come Plauto, tuttavia, anche Lucilio concepisce l'*historia*<sup>22</sup> degna del massimo rispetto, ed è poi Catone a servirsi della coppia *vetus-novus* quando, in riferimento ad alcune, specifiche tecniche agricole, parla di *ulcera vetera et nova*.<sup>23</sup>

I *fragmenta oratorum Meyer*<sup>24</sup> fanno menzione di *tribuni militares* che *veteres faciundi essent.*, ed ecco che, per sua stessa natura, l'espressione in oggetto può ricevere una duplice interpretazione: secondo la prima, infatti, i tribuni militari dovevano essere scelti tra personaggi di una certa età, che godessero quindi di una buona dose di esperienza e di abilità tecnica e militare. In base alla seconda, invece, bisognerebbe spostare l'attenzione sul fatto che detti tribuni dovessero diventare veteres, cioè restare confermati nel proprio incarico per un periodo di tempo particolarmente lungo, ed essere perciò assai avvezzi al proprio dovere.

Ognuna di esse verrebbe del resto ad urtare, almeno in parte, con alcune caratteristiche della lingua e della cultura latina: rimane però il fatto che il termine *veteres* è sempre riferito ad una realtà che è, e rimane lontana, nel tempo, meno di un secolo.

---

20. Ivi, 43. *Hecyra*, 37.

21. *Adelphoe*, 803.

22. Lucilio, *Satirae*, 612 M., 598.

23. Catone, *De Agric.*, CLVII, 15.

24. *Frg. Or. Meyer*, 76.

Cicerone sembra infatti chiarire il problema quando scrive: *nec veteres tribuni, militares sunt designati*<sup>25</sup>, dimostrando così che i Romani preferivano riporre prevalentemente la loro fiducia nei giovani, ed anche nei meno giovani, ma mai in quanti erano da loro ritenuti *troppo vecchi*.

Costellate dall'uso del termine *veteres*, e comunque all'interno di una vera e propria pluralità di accezioni, risultano inoltre alcune opere di Varrone, il quale scrive, infatti, anche a sostegno di alcune sue affermazioni: *ut annales veteres nostri dicunt*<sup>26</sup>. Ora, nella concreta probabilità che stia parlando degli *Annales* di Ennio, come anche nella tutt'altro che remota eventualità che si riferisca agli *Annales* esclusivamente come classe specifica di testi storici, egli sta appunto presentando una realtà che, comunque, non è lontana da lui, dal punto di vista diacronico e temporale, molto più di un secolo.

Altrove, però, Varrone scrive *veteres nostri*<sup>27</sup>, ed in un altro passo ancora<sup>28</sup> si richiama alle *latinae litterae veteres* per sanare un'accanita disputa venutasi a creare attorno all'origine ed all'impiego sul nome di Polluce.

Scrivo, poi, anche *aapud veteres*<sup>29</sup>, lasciando così trapelare che si riferisce ad Ennio, ma parla anche di *veteres poetae*<sup>30</sup>, *veteres leges*<sup>31</sup>, a volte richiamandosi con una certa frequenza anche alla *vetus consuetudo*<sup>32</sup>, per poi menzionare anche una *me-*

25. Cicerone, *In Verr. Act.* I, 30.

26. Varrone, *De Lingua Latina*, V, 101.

27. Ivi, V, 98.

28. Ivi, V, 43.

29. Ivi, VII, 32.

30. Ivi, VII, 52 e *Rerum rust. libri*, 2.1.6; cfr. Cic., *Aratea*, 33 e 159.

31. Varrone, *De Lingua Latina*, V, 101. IX. 90; cfr. Cic., *In Verr. Act.*, 1, 143; *Pro Rosc. Amer.*, 126; *Piiso*, 50.

32. Varrone, *De Lingua Latina*, IX.13; cfr. Ivi, IX.20-21; IX.73; cfr. *Ret. ad Her.*, IV37.49; Cic., *Div. Caes.*, 5; *De Orat.*, 1.247.

*moria vetus*<sup>33</sup>, nonché di *veteribus vocabulis*<sup>34</sup>. Varrone riporta anche un'espressione plautina, quando scrive: *novo veteri vino morbo medeor*<sup>35</sup>; la medesima sequenza allitterante è presente anche nei *Carmina Popularia* e in Festo<sup>36</sup>.

Varrone, però, ricorda anche di un *vetus proverbium*<sup>37</sup>, di un *vetere instituto*<sup>38</sup>, di una *discordia verborum, novorum ac veterum*<sup>39</sup>, mentre utilizza Plauto come garanzia di autenticità per ciò che si diceva presso gli antichi<sup>40</sup>. Riporta poi un emistichio dell'*Incerti Carmen Priami*, dove è scritto *veteres Casmeneae*, commentandolo così:

*Cascum significat vetus, secundo eius origo sabina, quae usque radices in oscam linguam egit; cascum vetus esse significat Ennio quod ait: - Quam prisci casci populi genuere Latini.*

Quest'etimologia di *vetus*, pur sembrando, in realtà, soltanto un prodotto della fantasia dell'autore, pone tuttavia nella dovuta evidenza due elementi essenziali relativi alla nostra riflessione:

che l'aggettivo avrebbe un'origine essenzialmente sabina, e dunque italica; per cui non può essere affatto considerato sinonimo di *priscus*; in tal caso, infatti, Ennio lo avrebbe forse usato accanto a *prisci*, anche ammettendo l'endiadi, ed in questo modo il vocabolo manterrebbe almeno un suo particolare significato che riconduce alle origini della lingua latina.

33. Varrone, *De Lingua Latina*, VI, 49.

34. Ivi, IX.22.

35. Ivi, VI, 21; cfr. Festo, p. 89, v.1.

36. Festo, p. 123.

37. Varrone, *Rerum rust. libri*, I.2.

38. Ivi, II.1.19.

39. Varrone, *De Lingua Latina*, V.6.

40. Ivi, V.14.